

Le molte lezioni al presente di Augusto Del Noce: sull'autorità, la secolarizzazione, il progressismo e oltre

In un libro del 1953, *Ethics of Rhetoric*, lo studioso americano Richard Weaver (1910-1963) istituì la distinzione tra «god terms» e «devil terms». I primi indicano parole che esprimono una connotazione assolutamente positiva, come “progresso”. I secondi inglobano invece in sé tutto ciò che viene considerato negativo. Tra questi spicca “autorità”.

Autorità è parola che evoca immediatamente qualcosa di pericoloso, preoccupante, minaccioso. La cosa non dovrebbe destare più di tanta sorpresa: se si abituano i giovani a pensare che autorità è sinonimo di – in ordine casuale ma fino a un certo punto – fascismo, potere, forza, sopraffazione e così via, ne deriva il risultato di considerare autorità sinonimo del Male. Nel 1979 uno dei pensatori più acuti del secolo scorso, Augusto Del Noce (1910-1989), scriveva per la «Enciclopedia del Novecento» della Treccani, la voce “autorità”. Da poco ripubblicato a mo' di volume nella collana “Voci”, il saggio presenta, pur nell'estrema brevità del testo, tutta la sua capacità interpretativa dei cambiamenti in atto della società del tempo. Che poi è quella che ha arato la strada alla nostra. Come nota nell'introduzione il direttore della Treccani, Massimo Bray, le pagine di Del Noce si mostrano in tutta la loro straordinaria attualità, talché sembra quasi difficile pensare sia stato scritto ormai 45 anni fa. A dimostrazione di quanto il passato continui a gettare la propria ombra lunga sul presente... nel bene e nel male.

Del Noce parte da un dato di fatto che non va trascurato. Come molti altri termini, anche quello di autorità ha finito con lo smarrire il proprio significato etimologico. *Auctoritas*, ricorda il filosofo nato a Pistoia, deriva da *augere*, ovvero “far crescere”. Ciò significa che in tale origine del termine «è dunque inclusa l'idea che nell'uomo si realizza l'*humanitas*»: in sostanza, afferma Del Noce, l'individuo ha bisogno dell'autorità perché senza di essa non potrebbe orientarsi. Di più. Per Del Noce la stessa

ragione e il carattere morale dell'individuo sono legati all'autorità. Al contrario, la tendenza contemporanea, sua e nostra, è di vedere nell'autorità il sinonimo di repressione e oppressione: autorità, dunque, è ciò che impedisce all'individuo di liberarsi. Ma liberarsi da cosa?

L'idea invalsa è che autorità sia tutto ciò che opprime lo sviluppo dell'individualità, ciò che arresta la crescita individuale. Cos'hanno in comune, infatti, le critiche provenienti da più parti – ma soprattutto da quella che una volta il mio maestro Sergio Belardinelli descrisse come una fucina di cattivi maestri, comunque da studiare, beninteso: la Scuola di Francoforte – ad alcune istituzioni fondamentali della società, quali la scuola, la Chiesa, e soprattutto la famiglia? L'ostilità forte e pervicace nei confronti di emblemi autoritari. Il punto, sostiene Del Noce, è che si tende a confondere l'autorità con il potere. Mentre la prima ha a che fare con qualcosa di spirituale e sovra-mondano, qualcosa che pertiene all'interiorità, come da definizione di René Guénon citata da Del Noce, il potere riguarda la forza brutta esercitata con mezzi materiali.

Ma Del Noce ne ha anche per il significato alla moda di libertà – in realtà liberazione da ogni vincolo, il che cozza con l'idea della libertà autentica, che deve necessariamente fare i conti con la condizione limitata della persona umana. «La realtà presente – scrive – ci manifesta che l'eclissi della libertà non coincide con l'avvento della liberazione, ma con quello del potere, e che i totalitarismi sono l'espressione tangibile di ciò». I totalitarismi novecenteschi non sono che la negazione dell'autorità e della libertà a un tempo: manifestazioni di un potere assoluto che calpesta la dignità della persona. E che può farlo proprio perché all'individuo non è rimasto nulla cui aggrapparsi spiritualmente: né autorità né principi permanenti, solo il nichilismo.

Questo punto ci porta direttamente a un altro importante testo delnociano da poco ripubblicato, *L'epoca della secolarizzazione*. Originariamente uscito nel 1970 è ora nuovamente disponibile grazie alla casa editrice Gangemi – che tra l'altro qualche anno fa aveva meritoriamente proposto al lettore italiano per la prima volta la raccolta intera degli articoli che Del Noce scrisse su «Il Tempo» tra il 1975 e il 1990: *Filosofia politica e "cultura dei valori"*. Scritti su «Il Tempo» (1975-1990), a cura di Marco Brignone. Nel volume curato da Giuseppe Buttà sono stati inoltre inseriti in appendice ulteriori diciassette interventi del filosofo pistoiese, i quali sono raggruppati per tre gruppi: nel primo confluiscono scritti o testi di conferenze che sviluppano le riflessioni delnociane su

ateismo, totalitarismo, e progressismo; gli scritti del secondo insistono sul fatto che l'alleanza tra marxismo, surrealismo e marx-freudismo hanno portato alle estreme conseguenze lo spirito borghese liberando gli uomini dai valori tradizionali e dal "problema di Dio"; il terzo, infine, si focalizza sul nesso tra il Del Noce teorico e quello "politico", nella misura in cui i saggi compresi discettano della possibile compatibilità politica che il pensatore intravede tra un cristianesimo dissociato dal clericalismo, un liberalismo scisso dal naturalismo e dell'illuminismo, e un socialismo liberato dall'utopismo, mantenendo sempre fermo l'anti-comunismo – sia esso sovietico che "euro" – che gli era proprio.

Per Del Noce la situazione attuale – la sua, ma anche la nostra – vede nel ripudio e nel rigetto di valori o principi permanenti la sua ragion d'essere. Il progressismo non è altro che un «millenarismo negativistico», con ciò intendendo un ossimoro: da un lato, millenarismo significa promessa di salvezza; dall'altro, negativismo indica una tendenza a negare principi e valori dal carattere forte, tradizionale. Ecco che il progressismo manifesta la sua contraddittorietà, nella misura in cui propugna, scrive il filosofo, la «morte dei vecchi ideali» e contemporaneamente confessa «che nuovi ideali non possono nascere» (i corsivi sono dell'Autore). Da un lato si vuole abbattere l'esistente che è intriso di male e di passatismo; eppure, proprio la radicalità rivoluzionaria progressista, negando l'esistenza di buoni principi ereditati e tramandati, pone in essere la propria autodistruzione: quello che altrove, com'è noto, definirà *suicidio della rivoluzione* nel 1978. Negando l'assoluto trascendente, il marxismo ha tentato di sostituirlo con l'assoluto terreno, cagionando tuttavia un'autoevidente contraddizione: da rivoluzione antiborghese si rivela come attuazione e inveroamento dello spirito borghese, illuministico antitradizionalistico.

Il testo e i saggi aggiunti rivelano anche molto altro e aprono, in particolare per chi scrive, due piste di ricerca e riflessione particolarmente feconde. In primo luogo, Del Noce, critico del liberalismo è in realtà critico di un certo liberalismo che ha smarrito le proprie origini cristiane: un tema, questo, che lo unisce e non poco a pensatori a lui coevi come Wilhelm Röpke e a John H. Hallowell (non a caso, quest'ultimo, segnalato da Buttà come contiguo a Del Noce ormai tre decenni orsono). Il secondo, complementare a quanto appena detto, ha a che fare col significato di libertà e col suo rapporto col tema aspramente criticato da Del Noce del permissivismo. Incistatasi l'idea che libertà equivalga a li-

cenza, Del Noce ritiene che il liberalismo sia ormai altra cosa da sé, e il permissivismo, che ne manifesta un po' la tendenza contemporanea, non è che la sua negazione. Anziché poggiare sulla tradizione e su valori permanenti, viene ormai elevato il vuoto, ovvero il nulla, a valore supremo: col risultato che l'individuo è ormai privo di qualsiasi appoggio e orientamento in grado di sostenerne la postura. Il narcisismo nichilistico non è allora che il risultato di una tale situazione di smarrimento. Un tema che ricorda quanto scrisse Christopher Lasch (1932-1994), non a caso citato da Del Noce in un saggio incluso nella raccolta, e che meriterà nel prossimo futuro un approfondimento.

Carlo Marsonet